

FRA PSICOLOGIA DEL PROFONDO E MAGIA : IL PRINCIPIO DI SINCRONICITÀ

Nell'ultimo decennio della sua esistenza Carl Gustav Jung cercò di fissare in una grande sintesi le riflessioni elaborate nel corso di una vita densa di attività ed incontri. Fra gli studi appartenenti a tale lasso cronologico spicca, per singolarità, il breve scritto del 1952, *La Sincronicità*, che destò subito molte perplessità all'interno degli ambienti accademici perché ritenuto – non a torto – alieno rispetto ai parametri canonici di 'scientificità' vigenti nei consessi universitari. Lo psicoanalista svizzero vi postulava l'esistenza di un quarto principio esplicativo di alcuni aspetti particolari della realtà, da aggiungersi alla triade classica riconosciuta – spazio, tempo, causalità – capace di interpretare la natura di fenomeni tipicamente ascritti al novero nebuloso del 'paranormale': "L'idea di fondo è che esisterebbero nessi tra eventi che non sarebbero spiegabili in termini di leggi fisiche (causali), ma che risulterebbero nondimeno significativi, sarebbero cioè dei nessi reali" (M... Innamorati). La teoria della sincronicità quale criterio giustificativo di coincidenze acausali e tuttavia non casuali, si porrebbe così alla base di esperienze extrasensoriali, premonizioni, chiaroveggenze, sino ad approdare ai confini del controverso territorio magico. Jung, però, non travalcherà mai codesta barriera limitandosi a ipotizzare – di contro alla concezione magica fondata sulla operatività consapevole del magista – l'entrata in scena dell'inconscio (collettivo) che in specifiche condizioni di emotività del soggetto (ignaro) emergerebbe, consentendo alle costellazioni archetipiche di manifestare, sul piano del reale, facoltà sconosciute alle cosiddette 'scienze esatte'. Vale a dire: nonostante le menti conscie ne sia all'oscuro, essa sarebbe in grado – una volta attivatisi indipendentemente da lei certi processi – di produrre mutamenti effettivi nella quotidianità ordinaria. L'arditezza di una siffatta ipotesi appare evidente e non bisogna meravigliarsi se tuttora viene guardata con qualche fastidio e sufficienza dagli stessi eredi junghiani che si limitano a considerarla una sorta di elucubrazione fantastica all'interno del prestigioso curriculum di ricerche condotte dal poliedrico medico elvetico. Occorre dire in proposito che le cose non stanno esattamente in questi termini: sicuramente Jung, a sostegno delle tesi esposte nella scarso saggio, invoca esempi di indagini screditati metodologicamente (gli pseudo esperimenti di J.B. Rhine), o testimonianze aleatorie (il *De mirabilibus mundi* del santo teologo medioevale Alberto Magno). È d'altronde viceversa vero che la sincronicità introduce non una nozione irrazionalistica bensì il concetto di una multicausalità dentro il *continuum* 'significativo' fra eventi non casuali (solo apparentemente attribuibili al 'caso'), attivatisi in forza di meccanismi psichici estranei alla *ratio* discorsiva di solito utilizzata nei processi speculativi. Le attuali posizioni della fisica contemporanea vanno peraltro accostandosi abbastanza ad alcune paradossali intuizioni junghiane.

Era inevitabile a questo punto che le congetture del grande psicologo analitico offrissero nuove sponde anche all'area di ricognizione E.S.P. nel variegatissimo settore compreso fra parapsicologia, occultismo, tecniche mantiche, filosofie esotiche, sistemi 'alternativi' tesi al conseguimento dell'autorealizzazione e del successo personali. Di conseguenza la messe di proposte in materia è divenuta sterminata. Nella congerie di tentativi di sviluppo del principio concepito dal padre della psicologia del profondo è da segnalare la chiave adombrata dal discepolo Ira Progoff nel suo contributo del 1973, *Jung, Synchronicity, & Human Destiny. Noncausal dimensions of human experience*. Di recente le romane Edizioni Mediterranee hanno tradotto il testo dello statunitense Kirby Surprise, *Sincronicità*, frutto eterodosso dell'albero sincronicistico. Il sottotitolo italiano – *Capire e utilizzare le coincidenze significative* – aggiunto rispetto all'edizione originale americana (*Synchronicity*), palesa appieno l'intento del libro: impiegare, dietro la scorta della configurazione junghiana, le risorse latenti nel patrimonio psichico individuale al fine di evocare autentici 'poteri' indirizzati al raggiungimento di traguardi e aspirazioni individuali. L'autore liquida come errori o frutto di pavidità le formulazioni del 'Maestro' sugli archetipi: "[Jung] non voleva affermare pubblicamente che le persone possono influenzare il mondo che le circonda. Sapeva che la maggior parte dei contemporanei avrebbe considerato un'affermazione del genere pura follia. La spiegazione che ne diede è improbabile. Non esistono archetipi". Dopodiché procede di conseguenza alla sorprendente (*nomen est omen*!) esposizione di un programma che miscela elementi disparati provenienti dal magistero di discipline psicofisiche orientali, dall'armamentario magico (sebbene sostenga di non credere nella magia pur intitolando il capitolo di chiusura "magia pratica"), dal repertorio di acquisizioni più legittimamente pertinenti al campo psicologico. Surprise fa coabitare trickster, *satori*, forme-pensiero, teoria delle stringhe, convogliati tutti alla creazione deliberata di eventi sincronicistici, accompagnati dalle istruzioni su come manovrarli per raggiungere gli obiettivi agognati da ciascuno. L'impressione che se ne trae al primo impatto è quella di un assemblaggio disinvolto che ha avuto in Inghilterra e Oltreoceano corrispettivi altrettanto sincretici nei movimenti New Age, Wicca, Scientology. Si colgono qua e là spunti interessanti di approccio, ma vanno trascelti in un contesto che per tono generale richiama i vademecum di bricolage domestico o i manuali per *self-made men* U.S.A. promossi da un venditore porta a porta (travestito da psicoterapeuta).

